

Dei maomettani fiondatisi in Italia e dei loro arroganti abbigliamenti

Con progressiva e sgradevolissima frequenza m'accade, appena messo piede fuori di casa, d'imbattermi in mussulmane addobbate alla maniera maomettana, con la testa imbacuccata entro uno straccio detto «velo», e in arabi esibenti il costume tradizionale indossato da tal gente da secoli nei deserti d'Africa e medio-orientali. Quando poi qualche islamica che incrocio a guisa di fantasma nero è affogata entro l'abominio del burka o similare strumento di negazione di sé, auto-avvilimento, vera e propria tortura, schizzo all'istante fuori dalla grazia di Dio, proferisco contro la succuba (o proterva se autonoma nell'annichilimento) una caterva di contumelie.

Quale il motivo di tanta avversione per la preferenza accordata a una specifica tipologia di bardature corporali dai seguaci di Maometto, chissà come e perché qui sciaguratamente approdati? Non è libero ciascuno di buttarsi addosso, a camuffamento totale o parziale del proprio corpo, l'indumento che più gli aggrada?

In linea generale certamente, con drastica limitazione però della facoltà, in prevalenza di principio repulsivo, allorché l'esercitano gli adepti della religione intestata al famigerato tandem Allah-Maometto. Per tal genia di alieni individui, infatti, l'abito in cui s'ingolfano non attiene a questione di mode (oggiogiorno quasi sempre grottescamente balzane e sfruttatrici della sudditanza mentale di molti) bensì di tracotante esibizione della propria identità «culturale» (secondo parametri valutativi razionalmente perentori apprezzabile come *sub-culturale*).

Non è lecita l'ostentazione della propria identità antropologica, che è poi palesamento delle proprie radici, della propria configurazione ontologica ed esistenziale? Nulla osta alla coltivazione di ciò *in interiore cordis et mentis*; avverso tale pratica è pertinente la più drastica opposizione quando e se (come nel caso degli islamici) l'attaccamento alla propria atavica identità collutta totalmente con la disponibilità alla cosiddetta «inclusione», testimonia con crudezza il rifiuto endemico di ogni condiscendenza all'integrazione, la volontà di seguitare imperterriti nella degustazione delle proprie perversioni pseudo-religiose, anche se esse sono antitetiche rispetto alle norme, ai principi, ai valori della *gens italica*, nel territorio della quale siffatti alieni si sono installati e seguitano con sfrontatezza a insediarsi, sgraditi e perniciosi non-ospiti.

Al cospetto di un abbarbicamento tanto a-cefalico alle proprie allucinazioni incistate in religione con ogni evidenza paradossale e delirante e alle ritualità esistenziali da esse derivanti (come, appunto, gli indumenti all'otri e repellenti con i quali si ammantano) insorge e pressa una domanda: signori e signore adepti del culto di Allah e di Maometto, se la vostra credenza fideistica e la visione dell'essere e del mondo che vi sostanziano tanto corrispondono ai vostri aneliti e aspettative, perché avete piantato la baracca e i burattini a voi toccati sull'orbe terracqueo e vi siete avventurati in questa plaga estranea, tra individui che vi sono in stragrande maggioranza avversi? Perché non rinculate fino ai luoghi in cui avete avuto la gratuita avventura di nascere, per dedicarvi colà alle vostre agognate fornicazioni con l'Iddio per voi confezionato dal sé dicente suo profeta Maometto?

Ma all'istante si concretizza la consapevolezza che l'istanza or ora formulata è ingenua e fuorviante. Costoro non si sono fiondati qui spinti da casualità dell'esserci o costretti da mancanza di nutrimento o composita disperazione esistenziale. Non bisognerebbe mai dimenticare che l'inimicizia dell'Islam avverso l'Occidente un tempo cristiano data implacabile da oltre 13 secoli.

I maomettani dovettero *obtorto collo* rinunciare al proposito di conquistare e islamizzare l'Europa dalla fine del XVII secolo, a ciò costretti da rovinose sconfitte militari. Da alcuni decenni è loro parso che il tempo di ritornare alla carica sia finalmente di nuovo imminente. Stavolta con astuto mutamento di strategia: non più scontro frontale, suscettibile di ulteriore sconfitta, ma invasione progressiva dei territori del nemico tramite infiltrazione incessante in essi di emissari, quinte colonne in figura di immigrati clandestini simulati come bersagli della sorte avversa, falsi.

Secondo i registi dell'invasione, scorre ormai l'ora delle provocazioni, di impudenti dissimulazioni, dell'esibizione della propria inconciliabile e aggressiva diversità. Poi sarà il tempo della guer-

ra senza quartiere, con la quale ai *crociati*, sbaragliati, verrà lasciata una sola feroce alternativa: venire sterminati o accettare la sottomissione alla nefanda sharia.

Si radica nell'atroce consapevolezza di ciò la mia *Real Repugnanz* avverso tutto ciò che puzza di Islam, compresi ovviamente i fetidi stracci intrisi delle loro aliene tradizioni sub-culturali con i quali drappeggiano, a espressione ostile della discordanza sconfinata che li connota, i loro corpi generatori di repulsione e ribrezzo.

Ovviamente il duro apprezzamento investe solo gli ammalati del morbo maomettano: nulla avrei da ridire se i soggetti evocati davvero aspirassero all'integrazione e all'inclusione (parola oggi privilegiata, con frequenza modulata nelle bocche dei "buonisti"), oppure, meglio di gran lunga, se restassero o tornassero nelle loro terre natie, a esercitare finalmente la razionalità, a impegnarsi senza requie, a lavorare indefessamente, a vivere in dignità quali individui autonomi, non servi di un dio inventato e del di lui feroce piazzista.